

Brague e l'ultima fermata prima dell'estinzione umana

DI LUCA MIELE

La contemporaneità nella quale siamo immersi è attraversata da uno scollamento, da una ferita che si è aperta all'interno del fenomeno della vita stessa. *Bios* esce dalla necessità, evade dall'inesorabilità del ciclo, sporge dai dettami della specie per entrare nello spazio della libertà. L'esistenza non è più ciò che ci precede e ci fonda, il suo orizzonte non è più quello della specie e delle sue invarianze, scandito dalla generazione e dalla corruzione: essa al contrario è sempre più il frutto di una

scelta, e come tale entra in un regime di revocabilità. Si tratta di un guadagno o di una perdita? Per il filosofo francese Rémi Brague (autore di *Ancore nel cielo. L'infrastruttura metafisica*, Vita e Pensiero, pp. 100, euro 13) l'umanità si trova dinanzi a un bivio drammatico perché l'opzione contro la quale viene giocata oggi la vita è il non-essere, il nulla, il niente. «L'esistenza stessa di

esseri umani – scrive l'autore – dipende sempre più dalla libera volontà di esseri umani». L'uomo si trova così a fronteggiare la possibilità «di scegliere di essere o di non essere». Una scelta che

espone, nell'analisi di Brague, l'umanità al rischio di estinzione. Come si è giunti sull'orlo di questo baratro? Secondo il filosofo, quello che si sta compiendo, è solo il tratto finale di un percorso già avviato da tempo, il cui principio va individuato nella rottura che ha investito in pieno «le condizioni della procreazione». Da fatto sociale e generazionale la nascita è diventata privata, da evento che ci oltrepassava è riformulata come «progetto deciso», si è volatilizzato il suo ancoramento ai dettami della specie. È insomma, come ha scritto

l'antropologo Marcel Gauchet, «la privatizzazione del processo di perpetuazione della specie» che avviene attraverso il controllo della sessualità.

L'ultimo passaggio è quello illuminato da Brague: la scelta di non procreare, la scelta del non essere, «una distruzione solo virtuale, la più leggera di tutte le azioni» perché elimina non un essere nato, ma uno che deve ancora accedere al privilegio dell'esistenza. Di fronte a questa deriva, Brague recupera quel nesso istitutivo fra Vita e Bene che è il tratto essenziale della metafisica. Una metafisica salvata però dalle

incrostazioni che ne hanno progressivamente oscurato il senso. «La metafisica – scrive – non corrisponde all'immagine che ne viene spesso data. Secondo questa "caricatura", la metafisica sarebbe una sovrastruttura eterea che verrebbe a sovrapporsi alla sola base veramente reale, la natura di cui le scienze ci danno una conoscenza sempre più esatta». Al contrario «la metafisica, lungi dall'essere una sovrastruttura superflua, si rivela come l'infrastruttura indispensabile alla continuazione della vita degli uomini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La contemporaneità, per il filosofo francese, è attraversata dalla ferita del nichilismo, dalla libertà di scegliere di essere o non essere



Rémi Brague

